

# QUEI DUE GEMELLI

Michele De Feudis

Dalla devozione religiosa alla letteratura. Il rapporto tra la Terza Roma e Bari è antico, mediato dalla santità del vescovo di Myra. Così il genio creativo della parola incrocia la pietra bianca della Basilica di San Nicola. Quella stessa luce che risalta dalla facciata romanica, brilla tra le pagine de "I due gemelli di San Nicola", racconto di Vasilij Nemirovič-Dančenko, edito dalla barese Stilo (tradotto e curato dal prof. Marco Caratozzolo).

L'inizio della narrazione può essere noir m lo svolgimento richiama "la favola della realtà": l'autore, Nemirovič-Dančenko è nato in Georgia, a Tbilisi, ma è ascrivibile in pieno alla tradizione della letteratura russa. Tutto inizia con una giornata di caldo afoso s Bari Vecchia. Il borgo rumoreggia secondo la consueta liturgia, la vita scorre tranquilla ma un colpo di scena è in arrivo proprio nel tempio nicolaiano: una povera pellegrina russa, arrivata poco prima nella città mediterranea per dare forma alla sua devozione per il Santo nato in Turchia, viene trovata morta nelle vicinanze dell'altare della cripta. Da qui si dipanano elementi di una fiaba, con le caratteristiche tipiche del genere, mentre la storia evoca i colori, le urla delle donne della città medioevale-

Vasilij Nemirovič-Dančenko (1844-1936) è stato poeta, prosatore e giornalista. La sua forza è quella del narratore di reportage o racconti di viaggi, avendo girato il mondo dalla Spagna all'Africa, passando per Estre-

mo oriente e per il misticismo degli incontri sul Monte Athos. Ha anche una scrittura puntuale come i giornalisti di guerra, avendo curato resoconti bellici per quotidiani o periodici russi. Nella sua giovinezza viaggiò moltissimo, dal Daghestan e dalla Georgia al Mar Bianco e al Mare artico, e iniziò la sua carriera letteraria fecondissima con schizzi di carattere etnografico. A questi seguirono numerose note di viaggio e corrispondenze di guerra durante la campagna russo-turca (1877-78), alle quali più tardi si aggiunsero quelle dalla Mancuria durante la guerra russo-giapponese (1904-1905). Moltissimi suoi romanzi risentono di questa tensione per la guerra, sublimati nella scrittura romanzesca. Grande affrescatore della vita popolare, riservò nella sua produzione al popolo russo innumerevoli schizzi e racconti che ebbero al loro tempo (tra il 1880 e il 1900) larghissima diffusione. È stato spessissimo in Italia e l'Italia è diventata così parte della sua produzione. Le sue opere sono raccolte in un'edizione completa delle sue opere, iniziata nel 1911: i sedici volumi pubblicati non contengono però che una minima parte della sua opera (circa 100 volumi).

Il vissuto dello scrittore si sovrappone a un percorso di dissidenza: non si allineò al verbo della Rivoluzione d'Ottobre e scelse l'esilio a Praga, dove non fece mai mancare la sua voce (e la sua penna) sulle pubblicazioni dell'emigrazione russa in Europa. ●